



ISRAELE. Braccio di ferro con Sharon. David Levy in extremis nell'esecutivo

Il governo Bibi nasce e si spacca

Difficile lavoro diplomatico per il capo del governo, Benjamin Netanyahu, che si vede rifiutare in un primo tempo l'ingresso di Ariel Sharon e David Levy, i due esponenti del centrodestra cui il premier vuol affidare un superministero economico e il dicastero degli Esteri. Il no di Levy per gli Esteri è durato poche ore, Sharon è ancora indeciso. In parlamento il premier israeliano ha la fiducia con 62 sì, 50 no. Polemico Peres: sono fiero dei rapporti con Arafat.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il sorriso va e viene sul volto di Benjamin Netanyahu. Il giorno dell'«incoronazione» è un giorno di «sofferenza» e diplomazia. A rovinare la festa di Bibi ci hanno provato due pezzi da novanta della destra ebraica: Ariel Sharon e David Levy. Quest'ultimo, a tarda ora, ha rasserenato un po' il clima, accettando il ministero degli Esteri. Sharon deve ancora decidere. Ma vale la pena di raccontarlo dall'inizio il «giorno più lungo» del nuovo premier d'Israele, perché in sé racchiude la debolezza di una maggioranza che sulla carta ha i numeri per garantire una tranquilla navigazione al governo di Bibi, ma che al suo interno è percorsa da interessi contrastanti. L'inizio è una notte insonne, trascorsa a limare la lista dei ministri, a convincere il falco Sharon ad accettare l'offerta del ministero dell'Edilizia, a mitigare l'insofferenza di Rafael Eytan, l'ex capo di stato

maggiore, altro falco doc, che si è visto sfilare l'ambita poltrona di ministro della Sicurezza interna per essere dirottato sul più anonimo dicastero dell'Ambiente. Per non parlare poi dei litigiosi partiti religiosi, uno contro l'altro «armati» di Torah, che al sempre più preoccupato Netanyahu hanno sparato una raffica di veti incrociati sul nome del futuro ministro del Culto.

Insomma, una nottataccia. Ma il mattino non è stato migliore. Prima di recarsi alla Knesset per presentare programma e lista dei ministri, Bibi riceve la telefonata di Sharon. La voce del duro Ariel rimbomba nello studio di Netanyahu. Passi la mancata assegnazione delle Finanze - tuona Sharon - ma il dover dividere il ministero dell'Edilizia con i rabbini di «Agudat Israel», questo no, non può passare. «Se è così» - annuncia Sharon ad un attonito Netanyahu -

resto fuori dal tuo governo». Detto e fatto: l'idolo dei coloni oltranzisti non va nemmeno alla Knesset e, in segno di protesta, si «baricca» nella sua fattoria «Shikmin», nel deserto del Neghev. «Canale 7», la radio dei coloni, diviene subito il megafono dei fans di Sharon: fioccano le accuse di tradimento all'indirizzo di Netanyahu, si minacciano manifestazioni di protesta sotto gli uffici del primo ministro se «Ariel non avrà ciò che gli spetta». E il premier correge, in serata, l'offerta a Sharon che tuttavia si riserva ancora la risposta: per lui è pronto un superdicastero con la responsabilità delle Infrastrutture, dell'Energia, delle industrie militari, della Difesa passiva, delle compagnie di Stato, degli aeroporti, dei Lavori pubblici e del Credito fondiario.

Ma le cattive sorprese non finiscono con Sharon. David Levy, ministro in pectore degli Esteri rifiuta l'incarico e l'ingresso, che si voleva tronfare, di Netanyahu in parlamento, diventa un supplizio. Levy non vuol far parte del governo se prima non v'è data soddisfazione a Sharon. Levy non è un falco, ci sono poche cose che lo uniscono all'uomo che ideò la sanguinosa operazione «Pace in Galilea», ma una di queste conta e molto: Sharon è il politico che ha ricucito le divisioni interne alla destra ebraica, colui che ha permesso il riavvicinamento tra Levy e il mai amato Netanyahu. Bibi legge la lista

dei ministri, cancella il nome di Levy e si assegna, ad interim, i dicasteri rifiutati prima di investire i suoi ministri. L'ex generale Yitzhak Mordehan, partigiano di metodi di forza, alla Difesa, Dan Meridor, moderato, alle Finanze, Avigor Kahalam, ex generale espansionista, alla Sicurezza interna. Ai partiti religiosi consegna i ministeri dell'Educazione, gli Interni, i Trasporti, il Lavoro e gli Affari sociali. Al partito rissolono Be Ayla quelli del Commercio e dell'Integrazione degli immigrati.

Poi, dietro le quinte, inizia l'opera di ricucitura: Eytan telefona all'amico Sharon per cercare di riportarlo sulla «retta via» ministeriale, mentre Levy, tanto perché sia chiaro che lui fa sul serio, ordina ai sei parlamentari del suo partito, il «Ghesher» (Ponte), di non votare la fiducia a Netanyahu finché la crisi non sarà risolta. Stavolta, le consultazioni sono davvero frenetiche e si concludono con un successo: Levy accetta gli Esteri e presta giuramento.

«Una nuova strada»: nel suo discorso d'investitura Netanyahu ripete più volte questa metafora, per quanto concerne la sua concezione nel campo della sicurezza e del cammino per arrivare alla pace. Una «strada» che arabi e palestinesi hanno già deciso di non imboccare. Commenta Abu Mazen, responsabile dei negoziati per l'Autorità palestinese: «I rifiuti del Likud contraddico-

no gli accordi di pace per quanto riguarda gli insediamenti, Gerusalemme e la questione dei profughi». Rinuncia la dose il ministro degli Esteri egiziano, Amr Mussa: «Non vi è alcuna ragione per la ripresa del processo di pace alle condizioni avanzate dal governo israeliano». Ma Bibi non se ne cura più di tanto. «Ogni accordo di pace - sottolinea nel suo discorso alla Knesset - deve prima di tutto passare l'esame della sicurezza e su ciò non scenderemo a compromessi. Qualunque patto che il terrorismo deve sapere che si imbatte in una dura reazione. Non solo i terroristi, ma i loro mandanti, chi li aziona e chi li aiuta». Parla Netanyahu, e le telecamere della Tv israeliana si soffermano sul volto teso di Shimon Peres.

L'ex premier ascolta in silenzio il discorso del suo successore. Chiede la parola subito dopo Netanyahu, prova a controllarsi, ma alla fine non resiste più e dà sfogo alla rabbia covata a lungo per gli spot elettorali della destra che lo mostravano mentre stringeva la mano ad Arafat: «Non mi vergogno di aver camminato accanto ad Arafat! - grida con voce rotta - Non mi vergogno di avergli stretto la mano. Anche lei dovrà camminare con Arafat se vorrà essere serio nel processo di pace». Netanyahu lo fissa con un sorriso beffardo, quasi di scherno. La sua mente è a Sharon che può rovinargli la festa.

Lo scandalo divide il Senato Usa Rapporto sul Whitewater «Hillary colpevole» Ma i democratici assolvono

WASHINGTON. Dopo un anno di indagini, la commissione d'inchiesta del Senato sullo scandalo Whitewater ha stilato il suo rapporto, o meglio i suoi rapporti: repubblicani e democratici sono arrivati a conclusioni diverse. E mentre i primi sottoscrivono un documento di condanna della coppia presidenziale, i secondi la assolvono. «Il popolo americano ha il diritto di sapere e ora può avere la certezza che da quest'indagine non emerge alcuna condotta illecita o alcun abuso di potere da parte del presidente o della first lady - scrivono i senatori democratici -. La velenosità dell'attacco dei repubblicani contro Hillary Rodham Clinton è sorprendente, persino nel contesto di un'indagine». Opinione diametralmente opposta quella espressa nella nota conclusiva dei repubblicani. Per loro Hillary doveva aver subodorato che c'era qualcosa di poco pulito nell'affare Whitewater, gli investimenti immobiliari in cui i Clinton si avventurarono quando l'attuale presidente era governatore dell'Arkansas. «Le fatture e le prove mostrano che la signora Clinton o sapeva o ha consapevolmente ignorato le violazioni dei regolamenti bancari nelle transazioni immobiliari relative alla vicenda Whitewater. Ma per i repubblicani c'è del-

l'altro. Il rapporto afferma che Hillary aveva «poterosi motivi» per evitare un'attenta analisi investigativa delle fatture che «costituivano la sola prova del suo ruolo nel disegno fraudolento».

Tra le accuse rivolte alla first lady anche quella di aver ostacolato l'inchiesta sul suicidio di un avvocato della Casa Bianca, Vincent Foster, per evitare la divulgazione di documenti che potevano essere imbarazzanti. Accusa estesa anche a molti membri dello staff presidenziale, tacciati di falsa testimonianza. Foster, amico d'infanzia di Clinton, lavorava a due dossier che coinvolgevano Hillary Clinton: il caso Whitewater e la controversia relativa all'ufficio viaggi della Casa Bianca, accusata di licenziamenti abusivi voluti per rimpiazzare il personale con amici dell'entourage presidenziale.

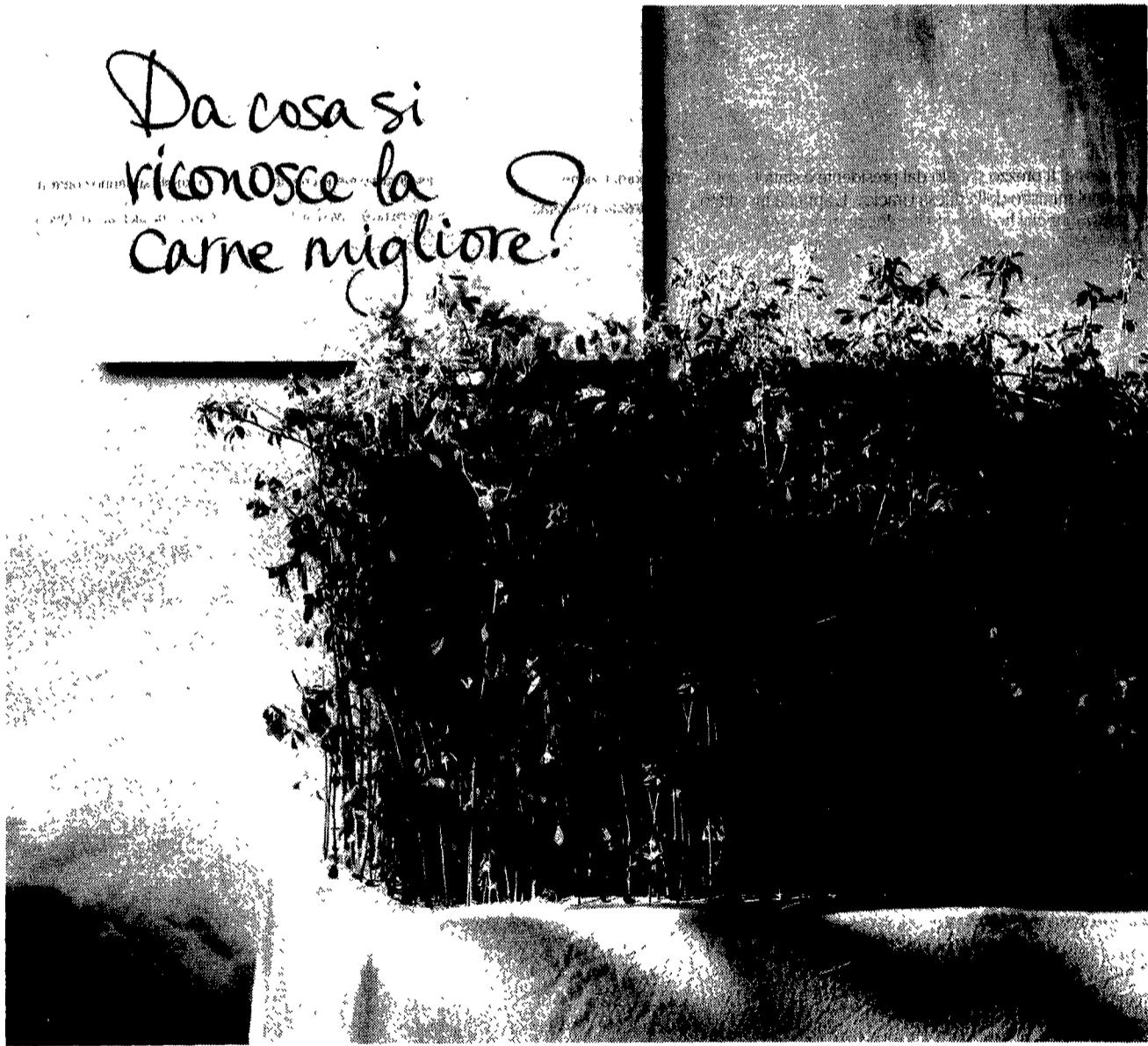
Il rapporto di 700 pagine redatto dai repubblicani stima inoltre che i Clinton non fossero «investitori passivi» nell'affare Whitewater e li accusa di aver applicato in quell'occasione detrazioni fiscali sbagliate. La conclusione per il presidente della commissione, il repubblicano Alfonse d'Amato, è che la Casa Bianca abbia fornito nel caso Whitewater «un esempio preoccupante e duraturo di abuso di potere».

California Cittadina difende il giustiziere

WASHINGTON. Colpevole per aver ucciso un teppista. Ma la gente si schiera dalla sua parte. In 150 occasioni, a partire dal 1992, John Harper aveva sottoposto la gente del suo quartiere a molestie di ogni genere: inseguimenti in auto, minacce di morte, insulti, gesti osceni, appostamenti fuori dalle villette. Nel novembre scorso Danny Palm, un ex-ufficiale della Marina bersagliato dalle intemperanze di Harper, ha posto fine all'atmosfera di paura che aveva attanagliato Dictionary Hill, un sobborgo della middle class alle porte di San Diego (California). Il giustiziere è stato dichiarato colpevole di omicidio e rischia l'ergastolo. Ma i suoi sostenitori hanno promosso una petizione al giudice William Mudt perché modifichi la sentenza e la attenui.

Disastro aereo Chiusa compagnia Valujet

WASHINGTON. La Faa, l'Ente federale statunitense per la sicurezza dei voli ha ordinato la sospensione dell'attività alla linea aerea Valujet. La decisione è arrivata a conclusione di nuove verifiche avviate in seguito all'incidente di un De-9 della compagnia, precipitato l'11 maggio scorso con 110 persone nelle Everglades, le paludi della Florida. Prima del disastro la Faa aveva dichiarato la Valujet una compagnia sicura, mentre ora a conclusione di un'approfondita ispezione sottolinea «diffuse carenze» a tutto il sistema di manutenzione degli aerei. La Valujet, che collega 31 città in 19 Stati, ha sospeso da ieri tutte le operazioni. Il fatto straordinario è che per la prima volta la Faa ha ammesso di non aver condotto adeguate ispezioni alla flotta Valujet.



Dall'alimentazione del bestiame, dalla sua origine, dalle condizioni igienico-sanitarie dell'allevamento e persino dall'allevatore stesso. Infatti la Coop controlla tutte queste cose. Perché dietro al marchio "Prodotti con amore Coop" c'è il rispetto per la vostra salute e per la vostra intelligenza. In poche parole c'è la garanzia del nome Coop.

